

tanarsi dall'emporio alessandrino col favore dei venti.

Il viaggio fra la costa d'Egitto e l'alto Adriatico fu lungo e avventuroso. Le tempeste travagliarono i naviganti; li sbatterono come festuche dall'una all'altra sponda. Ma il corpo di Marco, collocato a sommo del castello di poppa, ebbe la virtù di salvarli nelle più disperate contingenze. Finalmente, in una notte di scirocco, mentre il pilota del bastimento era disorientato dalla burrasca e dalla nebbia nè più riusciva a rendersi conto in qual punto dell'Adriatico si trovassero, l'Evangelista apparve ai marinai esterrefatti, sollevato sul castello di poppa, con tutta la dignità dei suoi paramenti sacri. E lo udirono pronunciare questo ammonimento:

Tellus nunc adest, nautae;
Velum hic ponite caute.

I naviganti obbedirono. Abbassarono le vele, rallentarono la corsa.

Spuntava il giorno. Bono da Malamocco e Rustico da Torcello, protesi a prora per scrutare l'orizzonte, intravidero gli alberelli del Lido, l'entrata dell'estuario. Erano in patria. Approdarono alla sponda d'un'isoletta che poi divenne la riva degli Schiavoni. Il doge, i tribuni, il patriarca, il clero, il popolo, vennero in solenne corteo a ricevere il corpo dell'Evangelista e lo deposero in un tempietto dell'isola. Subito venne decisa la fondazione della basilica.

Da allora, il leone tutt'ali s'accampò sull'Adriatico e lo difese per la libertà dei Veneti e dell'Italia. Ogni volta che la libertà del nostro mare fu minacciata, il leone chiuse l'evangelio aperto alla parola di pace, scopri i denti, ruggì: ed afferrò la spada.

Mentre cercavo nel mito di San Marco raffigurato